

da: *Corriere della Sera*, 10 giugno 2002

Il ministro Prestigiacomo interviene dopo l'allarme sui 30mila minori sfruttati

I BAMBINI DEVONO STUDIARE, LO STATO AIUTI LE FAMIGLIE

AL SUD stipulare un "patto" con le famiglie povere perché lascino i bimbi a scuola in cambio di sussidi e contributi. E nel Nord-Est avere una scuola "capace di insegnare un mestiere". Ecco le proposte del ministro delle Pari Opportunità, Stefania Prestigiacomo, alla luce dell'indagine ISTAT sul fenomeno dei 30 mila minori dai 7 ai 14 anni che, da Bolzano ad Agrigento, lavo-

rano. «A quell'età si deve andare a scuola. Non in fabbrica o in bottega. E lo Stato ha un solo modo per evitare che ci sia un esercito di bambini impegnati in lavori umili, invece di studiare e giocare: intervenire sul bisogno delle famiglie, senza criminalizzarle, aiutandole, - dice il Ministro - a patto che i genitori lascino i figli "tra i banchi"». Ma non c'è solo chi si arrangia

per necessità. La sorpresa della ricerca sta nei dati relativi al Nord-Est dove i minori lavorano in numero superiore rispetto al Sud. E questo perché, dopo la licenza media e a volte ancora prima, tanti bambini lasciano gli studi optando per il mondo del lavoro. Non per bisogno, ma per sfiducia nella capacità della scuola a insegnare un mestiere.

da: *La Stampa*, 20 luglio 2002

L'ossessione del controllo e le mamme in spiaggia

BIMBI AL GUINZAGLIO

UNA SPIAGGIA affollata, una mamma che riposa sulla sdraio, un bambino che gioca. Una zoomata sul braccio del bimbo; indossa un braccialetto: cinturone nero e un quadrante giallo. Non è un orologio, ma un sensore. Il bambino si allontana dal campo visivo della mamma, e subito un ricevitore inizia a suonare. Allarme rosso. La mamma si alza e munita del suo sensore intercetta il figlioletto sul bagnasciuga. Missione compiuta. Un celebre marchio di apparecchi elettronici (Beggelli), pubblicizza ogni giorno il bracciale elettronico in tv. Nello spot si evidenzia con una linea tratteggiata virtuale la zona di controllo, varcata la quale l'apparecchio ricevente emette i segnali sonori d'allarme: mamme, potete riposare tranquille, conversare con le vicine, riempire le verticali e le orizzontali

di un cruciverba, il bracciale elettronico lavora per voi! Qualche tempo fa era circolata una proposta: munire i criminali recidivi di un bracciale per controllare i loro spostamenti; un bracciale in cambio dell'uscita dalle prigioni sovraffollate. Ma c'è anche un altro precedente: il guinzaglio per cani che si allunga alla bisogna. I bambini come i cani e i criminali? In un certo senso sì. La paura e il bisogno di controllo sono un tratto comune a queste tre categorie di esseri viventi. In effetti, un problema sulle spiagge estive sovraffollate esiste. Tenere d'occhio i bambini è un'attività stressante e non agevole: ci sono troppe persone che si muovono, corrono, scappano, si rincorrono in tutte le direzioni e, per quanto sviluppato, il nostro sistema percettivo ha qualche difficoltà a con-

trollare efficacemente lo spazio. Un tempo ci si rassegnava a "perdere" e ritrovare i bambini più e più volte nel corso di una stessa giornata e, nel peggiore dei casi, far annunciare il loro nome e quello del proprio bagno dagli altoparlanti lungo le spiagge. Ma in un'epoca in cui la sicurezza è diventata uno dei valori principali su cui si modella la vita privata nelle società occidentali, il bracciale elettronico è una soluzione a portata di mano, anzi di braccio dei pargoli. Sostituisce muri e reti metalliche, anzi, ne è il degno sostituto. In un'epoca in cui l'invisibile grazie all'elettronica ha preso il sopravvento sul visibile, per difendersi dall'imprevisto, il braccialetto può essere il male minore per tante mamme ansiose, e insieme distratte.

(Marco Belpoliti)

da: *La Stampa*, 13 luglio 2002

Polemiche in Francia sulla riforma della Giustizia **Carcere a 13 anni. La ricetta di Raffarin**

PARIGI. Era appena stata pubblicata la relazione della Commissione d'inchiesta del Senato sulle carceri minorili, quando è uscita dall'ufficio del ministro della Giustizia la bozza del progetto di legge di riforma della giustizia: si apprende che il nuovo governo francese vuole affrontare l'invivibilità crescente di banlieues e scuole di banlieue, prevedendo di mandare in carcere i "delinquenti" a cominciare da tredici anni (ora il limite minimo è sedici). Ma non basta. Siccome il mondo si evolve e si cresce più in fretta, anche i bambini di dieci anni ricadono dentro questo progetto pedagogico: per loro non si parla di carcere ma di "sanzioni educative". Proteste da più parti: Bruno Marcuse, del sindacato avvocati di Francia, parla di progetto "al cento per cento repressivo" di un "ritorno indietro di vent'anni... un piano dove si perde totalmente la dimensione educativa". Il nuovo ministro della Giustizia del governo Raffarin, Dominique Perben, ha voluto precisare che la detenzione per i tredicenni è prevista solo in caso di violazione del controllo giudiziario, o in caso di

fuga. Che in ogni caso non si tratterà di prigionia, ma di "centri educativi chiusi".

«Si tratterebbe, se approvato, di un provvedimento clamoroso. I provvedimenti annunciati vanno nella direzione contraria a quella auspicata da tutti gli studi e le inchieste, anche parlamentari, degli ultimi anni sulla delinquenza minorile. Non vi è dubbio che questa sia oggi in piena evoluzione sia sul piano quantitativo sia sul piano qualitativo (i reati commessi diventano sempre più gravi). Tutte le ricerche più serie concordano su un punto: occorre avere la capacità di innovare! Ma innovare come e con quali strumenti? La risposta deve coinvolgere i tre poli principali: la strada, la scuola e la famiglia. Occorre insomma occupare degli spazi pubblici che sono stati progressivamente abbandonati. Le bande di giovani delinquenti si formano generalmente all'interno degli edifici scolastici o nelle loro vicinanze. Il gruppo inizia a perpetrare piccoli soprusi quotidiani contro altri ragazzi o contro gli abitanti della zona. La mancata reazione iniziale fa sì

che la situazione degeneri e che gli atti di violenza diventino progressivamente più gravi. Innovare vuol dire allora rioccupare quegli spazi non lasciando da soli gli insegnanti, ripensando la politica urbanistica e ricostruendo una presenza organizzata delle associazioni. Occorre anche reagire, ma reagire non significa necessariamente punire. La reazione più giusta è quella della sanzione. La sanzione fa parte dell'educazione, aiuta a responsabilizzare i giovani. Se sbagliano, devono essere costretti a una sanzione "riparatrice". Infatti si sanziona "un atto", non si punisce "una persona". La punizione è sovente umiliante, la sanzione può responsabilizzare. Il carcere da solo non serve a risolvere il problema. Le cifre sono chiare: i tre quarti dei giovani detenuti sono di nuovo arrestati nei cinque anni seguenti la loro uscita di prigione. Il clima di violenza in cui sono costretti a vivere non fa che aumentare il rischio che si trasformino in delinquenti per tutta la vita».

(Leonardo Casalino, *L'Unità*, 11 luglio 2002).

CONFRONTI IN PEDIATRIA 2002

UNA MALATTIA, UNA TERAPIA

Trieste, Stazione Marittima, 6-7 dicembre 2002

La semplificazione dei protocolli diagnostico-terapeutici è da sempre tra le principali finalità dei Confronti in Pediatria. Questa esigenza si fa in realtà sempre più viva quanto più numerose sono le soluzioni terapeutiche che la ricerca ci propone come efficaci o possibilmente efficaci. "Una malattia, una terapia" è certamente uno slogan difficilmente raggiungibile ma che molto bene si adatta alla richiesta di razionalizzazione delle conoscenze che viene chiesta agli esperti che guideranno il dibattito. E per dare a questo una maggiore concretezza, abbiamo

pensato di far partire ogni confronto da un caso concreto presentato da un pediatra di famiglia. Ci sarà anche una tavola rotonda sulla terapia antibiotica delle malattie infettive. Il confronto qui sarà tra pediatri di famiglia che porranno in discussione in "tutta sincerità" le loro scelte operative in tema di terapia antibiotica, e alcuni esperti adiuvati a loro volta dai "sacri testi".
Arrivederci a dicembre!

Giorgio Longo, Alessandro Ventura

Per questo Congresso sono stati richiesti i crediti formativi (ECM)